

“Colla civiltà democratica, Cristo ha trionfato...”

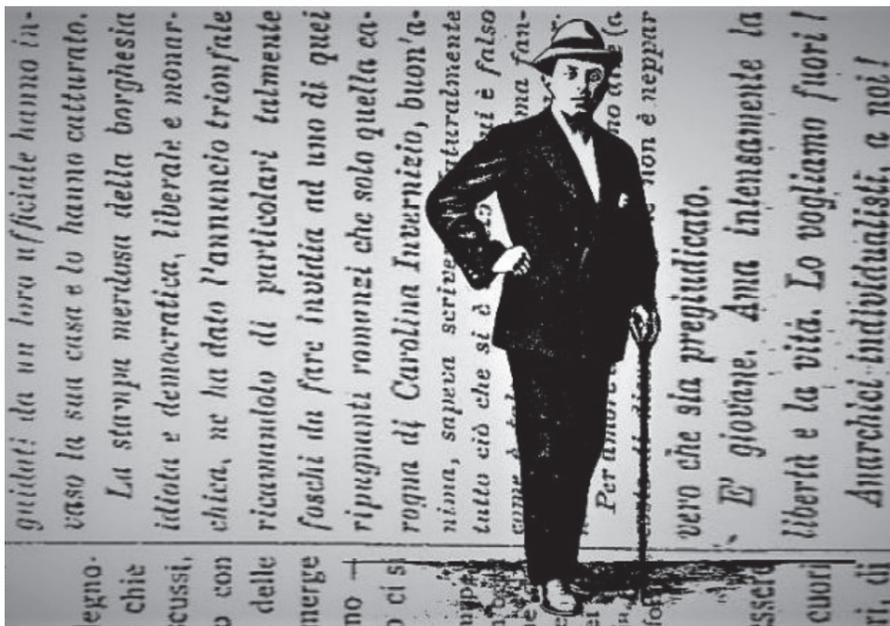
I poveri di spirito, oltre il paradiso dei cieli, hanno avuto la democrazia sulla terra. Se il trionfo non fosse ancora completo, lo completerà il socialismo. Nel suo concetto teorico lo ha già da lungo tempo annunciato. Egli tende a livellare tutti i valori umani.

Attenti, o giovani spiriti!

La guerra contro l'uomo-individuo fu incominciata da Cristo in nome di Dio, fu sviluppata attraverso la democrazia in nome della società, minaccia di completarsi nel socialismo, in nome dell'umanità.

Se non sapremo distruggere in tempo questi tre assurdi quanto pericolosi fantasmi, l'individuo sarà inesorabilmente perduto.

Bisogna che la rivolta dell'io si espanda, si allarghi, si generalizzi!”



sguardi

«I demagoghi strepiteranno. I nostri libri saranno bruciati. È necessario. Oggi l'impossibile, ciò che bisogna bruciare, è il pensiero antipolitico. Ecco perché è così difficile da conquistare. Non esiste alcun Dio, è risaputo. Neppure Ragioni universali, ma questo non lo si vuole sapere. Tuttavia ogni pensiero materialista che l'ignori non è materialista al livello richiesto. La nostra forza risiede interamente in una certezza: non abbiamo un avvenire da vendere, ma un presente in cui giocare. Sono i preti a vendere l'avvenire. E se possiamo vagabondare, beffardi, ai confini dell'agitazione sociale e della poesia dell'esistenza, è anzitutto in virtù di questa consapevolezza: che la necessità occupa a tal punto l'Universo, e sullo sfondo così gioioso della casualità di esistere, che le convenzioni sociali e la loro seriosità ci offrono solo la possibilità di divertirci ogni giorno di più. Tenere in considerazione il ridicolo dell'esistenza è il solo mezzo per poterla amare. La soddisfazione dei nostri bisogni e i nostri piaceri consistono unicamente nell'estendere il campo dei nostri movimenti effettivamente possibili. Basta sognare trascorsi mondi liberati, fosse anche in prospettiva.»

Jean-Paul Michel

La politica messa a nudo dai suoi scapoli, anche

progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.

Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.

Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.

Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, afferrando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendoci sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a sollecitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-28/7/2018, Amburgo (Germania)- Lanci di vernice e sassi a un edificio Implenia nella Kanalstrasse, sul muro scritto con lo spray "Implenia costruisce galere".

-31/7/2018, Trittau (Germania)- Marcata con la vernice la fabbrica Rheinmetall per attirare l'attenzione sulla partecipazione di Rheinmetall alla guerra e per disturbarne la produzione d'armi.

-21/08/2018, Germania- Innescato un ordigno incendiario composto da 13 litri di miscela di benzina e olio all'interno di una fabbrica di armi tedesca.

-settembre 2018, Roma- Attaccato col fuoco un ripetitore telefonico in solidarietà con gli arrestati per l'attacco di capodanno contro una libreria di CasaPound a Firenze. Durante uno degli ultimi giri di ricognizione era stato trovato completamente bruciato... evidentemente sono in molti ad odiare questa tecnologia mortifera! Accanto ad esso era però stato collocato un camion con un'antenna sostitutiva, così è stato trovato un degno sostituto per l'azione.

-2/10/2018, Montanaso Lombardo (LO)- Devastate le quattro grandi serre dell'istituto di ricerca CREA, che si occupa di sequenziamento ed ingegneria genetica delle piante e della modernizzazione iper-tecnologica di agricoltura e allevamenti.

-14/10/2018, Trento- Settanta persone si presentano davanti all'albergo dove CasaPound voleva fare una conferenza elettorale. Accolti con i lacrimogeni, decidono di dirigersi verso il centro ed attaccare alcuni bancomat. Fascismo e Capitale sono sempre collegati.

-16/10/2018, Trento- Bloccato treno Frecciargento in riferimento al processo per gli scontri del Brennero ed in solidarietà agli sgomberati di Chez Jesus, rifugio autogestito di Clavière.

-16/10/2018, Parigi (FRANCIA)- Incendiate 4 macchine della Posta con qualche pezzo di diavolina spinto attraverso la griglia del radiatore, in quanto il lavoro quotidiano della Posta è un meccanismo importante e spesso ignorato di questa società, dell'economia e della gestione statale.

-19/10/2018, Trento- Con una catena viene bloccato il treno Bolzano-Verona mentre Minniti e Salvini tenevano i loro comizi: rabbia bipartisan.

-20/10/2018, Torino- Brucia la prigione per senza documenti di corso Brunelleschi a causa di una rivolta interna "provocata" dal cattivo vitto e dal freddo patito all'interno della struttura. Ma è la vita in cattività che provoca le rivolte, dentro le prigioni ma anche fuori nel nostro mondo-carcere.

-30/10/2018, Santiago del Cile (Cile)- Molotov contro l'ufficio del preside del liceo, lanciata dagli stessi studenti della scuola per protesta contro l'espulsione dei loro compagni dalla scuola.

-30/10/2018, Roma- Visita notturna alla sede del sindacato Ugl del quartiere Nomentano sfondando la porta a vetri e danneggiando gli interni.

-31/10/2018, Arkhangelsk (Russia)- Il diciassettenne anarchico Mikhail Zhlobitsky si è fatto esplodere nell'edificio di FSB [ex KGB].

-2/11/2018, Città del Messico (Messico)- Collocato un congegno esplosivo (riempito di schegge per provocare maggior danno) davanti alla concessionaria della General Motors.

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a

frangenti@inventati.org

FRANGENTI

23 novembre 2018

N° 32

“Meglio non guardare dove si va che andare solo fin dove si vede”

Carlo Michelstaedter



cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo sguardi caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

PER ESSER SBIRRI NON SERVE UNA DIVISA!

Le brutte storie, quelle che ormai circondano sempre più la nostra esistenza, hanno spesso per protagonisti individui che fanno semplicemente il proprio compito assegnato loro da qualcuno più in alto. Penso, come immagini simbolo, al silenzio durante le deportazioni di migliaia di persone sotto il fascismo, al far finta di niente davanti ai pestaggi fascisti ai danni dei senzatetto, al non intervenire mai davanti a ciò che ci circonda. Girare sempre la faccia dall'altra parte: per molti questa è la soluzione preferita. Ancora più schifo mi arriva allo stomaco pensando a chi motiva i propri comportamenti celandosi dietro alla maschera del lavoro. Penso alla storia di Stefano Cucchi, diventata addirittura celebre con l'ultimo film uscito nelle sale. Certo, non mi soffermo qua a parlare di sbirri, carabinieri, guardie penitenziarie o giudici, poiché il loro compito è prima di tutto repressivo. Se sei uno sbirro probabilmente non hai un cuore e un'anima, il potere ti piace e lo eserciti diversamente a seconda dei casi. A volte pestando brutalmente, a volte mostrando gentilezza. E non si parli di mele marce violente tra le divise, il marcio è la divisa stessa!

Tralasciando questi figure, la cosa che più giunge agli occhi è il non far niente di tutta la gente che ha avuto contatti con Stefano la settimana prima della morte e ha fatto finta di non vedere i postumi del brutale pestaggio subito da parte dei carabinieri. Avvocati, infermieri, dottori...tutti hanno partecipato passivamente (o attivamente?!) al suo omicidio. Ognuno ha fatto il suo, non preoccupandosi di nulla, facendo il compito. *“Lui dice di essere caduto dalle scale, quindi io, anche se vedo chiaramente i segni delle botte, “devo” far finta di niente. Per intervenire mi serve la sua denuncia. Se ha preso botte ci sarà un motivo”.*

Che schifo! Come può questa gente andare a dormire tranquilla la sera o semplicemente guardarsi allo specchio?

Si è parlato tanto di questo caso come se fosse l'unico. Invece ogni giorno gente muore in carcere e nelle strade in seguito a storie simili, ogni notte nelle caserme qualcuno viene picchiato brutalmente, ogni sera si vedono cose indecenti e non si interviene. Ultimo esempio è il pestaggio subito da Paska, compagno anarchico in galera, accusato

dell'attacco di capodanno 2016 alla libreria di Casapound a Firenze, dove uno sbirro perse occhio e mano. Durante il trasferimento in tribunale l'8 novembre scorso, il compagno è stato malmenato. Arrivato al processo, visibilmente pestato, non gli è stato permesso di parlare di questo, ed è stato allontanato dall'aula bruscamente, ricevendo altri colpi. Tornato in carcere ha chiesto la refertazione delle botte subite, rifiutata dal medico carcerario, che può benissimo permettersi questo atteggiamento perché protetto dalle guardie.

Questa storia insegna nuovamente che, come ci sono tanti nemici ben visibili, guardie in primis, ce ne sono altri, come questo medico, che si celano dietro al proprio lavoro. È forse facendo pagare anche a loro il prezzo delle proprie azioni che possiamo migliorare le condizioni detentive dei carcerati?

Che sia la scelta azzeccata colpire tutti i collaboratori del sistema per isolare il nemico statale?

Di una cosa siamo certi: lo sbirro di Firenze difficilmente riuscirà ancora a picchiare qualcuno...almeno questo è un dato di fatto contro i pestaggi sbirreschi!

+SM



VOMITO CITTADINISTA

Nessun cittadino può opporsi allo Stato. E su questo, come non essere d'accordo? Cittadino vuol dire essere amministrato, la proiezione del qualunquismo in cosa pubblica. Al cittadino non si evoca la riflessione e l'agire per le proprie idee, ma gli si impone di obbedire e di funzionare, proprio come una cosa. Per questo le lagne dei vari comitati che si oppongono al TAP, per il tradimento dei propri padrini pentastellati, e del movimento No TAV, sulla piazza torinese Si TAV/Si Lavoro (come dire Si devastazione/Si sfruttamento) dei padroni di Torino, fanno sbellicare dalle risate. Il referente è lo stesso sia per i contrari che per i sostenitori dell'alta velocità e del gasdotto: lo Stato, nella figure della sindaca Appendino o del ministro Lezzi. Risate amare, si intende. Come non vedere nella politica una protesi della costruzione di un gasdotto? Come non capire che ogni sindaco, ogni politicante e ogni essere che aspira ad una poltrona e al consenso di tutti sia ingranaggio di un mondo ad alta velocità?

Con sacrilega commozione verso tutti i cittadini, nemici mortali di ogni tensione singolare, il TAV e il TAP non sono una svista numerica di costi e benefici dell'attuale organizzazione sociale. No, sono le conseguenze brutali di un mondo basato sul dominio. Ecco perché, anziché contarne e lamentarne gli effetti, cercando affetti politici dai papponi in cerca di voti, si dovrebbe iniziare ad indicarne e criticarne le cause nefaste.

I governi non possono accettare di arretrare sui progetti di dominazione: sanno benissimo che in gioco non c'è solo la costruzione di una galleria o di un gasdotto, ma l'intera credibilità di un intero sistema istituzionale. È per questo che uno stop imposto da un governo avrebbe il medesimo sapore della realizzazione del TAV e del TAP. «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato», ed ecco che il motto di Mussolini andrebbe avanti. E allora, cosa pensare?

Partire da un dettaglio per mettere in discussione la totalità del nostro modo di sopravvivere. Non adeguarsi alle sceneggiate politiche per poter partecipare alla situazione, ma cercare di fomentare l'eccesso. Per poter sentire l'irreversibilità della distanza fra chi si oppone ad un progetto di morte e chi difende gli interessi dello Stato. Un intervento autonomo che rifiuti l'aspetto quantitativo, per conoscere altri possibili complici nella reciprocità di idee e di sogni. Sabotare le manovre dei leader, per tentare di intralciare i programmi dello Stato e qualunque condivisione politica come soli modi di stare insieme, perché dove esiste leaderismo c'è gerarchia e costruzione dell'autorità, perché nell'alternativa secca fra condivisione o Stato esiste altro.

Darsi alla poesia dell'ignoto piuttosto che ad una dottrina politica perché la diversità di linguaggio non è una semplice divergenza di segni e di musicalità, ma è una differenza esistenziale di come guardare il mondo. Basta politica, che sia di piazza o di Parlamento, di movimento o dei cittadini, ponendo fine anche alla politica autonoma o libertaria. Per incontrarsi verso tutti quei NO che non necessitano di applausi e di consenso, ma che invitano singolarmente e collettivamente ad attaccare con le parole e con gli atti. Tanto alla luce del sole, come al buio della luna.

A.L.L.A. Deriva



DI CATASTROFE IN CATASTROFE?

Il 6 aprile 2009 il terremoto dell'Aquila fa 309 morti. Lo stesso giorno vengono intercettati alcuni imprenditori che ridono, messi di buon umore dai futuri guadagni sulla tragedia.

Il 24 agosto 2016 un terremoto devasta l'Appennino. Anche in questo caso emergono le intercettazioni di imprenditori che si diletano pensando ai futuri appalti.

Il 9 novembre 2018, dopo l'ondata di maltempo sulle Dolomiti, un elicottero di una mega segheria austriaca viene avvistato mentre sorvola un 'cimitero di alberi': l'Austria sta infatti valutando l'acquisto del legname, come già avvenuto in passato dopo alluvioni simili in Germania e Slovacchia. Per gli affaristi del disastro, però, tutto dipenderà dalla qualità del legno e dalla possibilità di poterlo portare fuori dai boschi (ovvero costruire strade attraverso le montagne). «Abbiamo ancora poche informazioni: se l'albero è caduto con le radici il legno può essere utilizzato meglio, mentre quello spezzato potrebbe finire nella produzione della carta» dice Georg Binder, amministratore delegato dell'associazione ProHolz, aggiungendo poi: «alla luce del cambio climatico andrebbe valutato il tipo di alberi da ripiantare».

Dopo un terremoto i poveracci vengono lasciati nelle case-container o negli alberghi imbottiti di psicofarmaci, ad ingrassare albergatori e farmacisti, mentre

gli imprenditori edili lucrano sugli appalti. Dopo le alluvioni i fabbricanti di legname si affrettano ad accaparrarsi i tronchi migliori. Chi viveva nei seminterrati o nei quartieri periferici costruiti sotto i viadotti dell'autostrada si affretta a tirare fuori i propri mobili ed averi dal fango. Questa è la quotidiana catastrofe sociale. Come però ci ricorda Binder, il disastro, ovvero il cambiamento climatico, non si parla già più di fermarlo o impedirlo. Siamo nell'epoca dell'amministrazione della catastrofe: siamo al punto di dover intervenire su tutte le foreste cambiando le specie vegetali che ci vivono sapendo che ormai quelle pre-esistenti sono condannate a morte.

In un mondo quindi in cui la catastrofe è la quotidianità e quotidianamente viene amministrata, il disastro è solo un ulteriore momento di slancio, tra nuovi profitti e nuovi metodi di controllo sociale. Di fronte all'ignoto terrorizzante della natura incontrollabile, la sicurezza fornita dallo Stato e dalla Merce rappresentano il «serrate i ranghi» intorno a questo sistema sociale. E se fosse invece proprio quando la rete elettrica del Veneto è profondamente danneggiata, le strade bloccate dal fango o le caserme dei Carabinieri crollate in un sisma, ad esempio, che si pensasse a rinfocolare l'attacco? E se si potesse intervenire a partire dalla catastrofe ambientale per attaccare la catastrofe sociale?



COLPO SU COLPO

«...nessuna azione, per quanto pesante e pericolosa, può mai considerarsi come sacrificio se la si fa perché si prova piacere a farla, perché in quell'azione si misura la propria vita e il pulsare del proprio cuore e non i ritmi martellanti dell'uniformità comune.» A.M.B.

Alle 8,52 del 31 ottobre, un'esplosione accende la grigia mattinata di Arkhangelsk, cittadina della Russia nord-occidentale. L'ordigno conflagra all'interno della direzione regionale del FSB (Servizi federali per la sicurezza della Federazione russa), provocando il ferimento di tre agenti e la morte del compagno anarchico Mikhail Zhlobitsky che aveva innescato la bomba. Pochi minuti prima dell'esplosione il compagno, consapevole di cosa avrebbe potuto comportare il suo gesto, aveva mandato un messaggio ad un canale di controinformazione russo esplicitando i motivi della sua azione.

In Russia l'offensiva dello stato si intensifica progressivamente colpendo chiunque si riconosca come anarchico e sovversivo. Diretto responsabile della repressione è FSB, erede odierno del KGB, responsabile di montature giudiziarie e torture nei confronti di alcuni anarchici. Dallo scorso autunno ad oggi si sono susseguiti una serie di arresti a Penza, San Pietroburgo, Mosca, Čeljabinsk, Kaliningrad, Irkutsk e in Crimea. Decine di anarchici sono stati rinchiusi, torturati (alcuni mediante elettroshock) e condannati, sulla base di accuse che vanno dall'aver creato un'associazione terroristica o di farne parte, dall'incitamento al terrorismo, all'aver attaccato uffici e sedi del partito al potere, fino all'aver semplicemente mostrato una striscione contro l'FSB o fatto alcune scritte sui muri.

In base agli avvenimenti recenti, è chiara l'intenzione del regime, dopo l'esplosione ad Arkhangelsk, di voler sferrare un pesante attacco al mondo anarchico. Due persone sono già state arrestate a Mosca e a Kaliningrad e circa un centinaio sono state interrogate perché riconosciute come utenti di «Narodnaja Samoboirona» (autodifesa popolare), piattaforma anarchica online di controinformazione.

Mentre il livello di repressione si è alzato, alcuni individui hanno deciso di attaccare più duramente. Se la presenza ad una manifestazione comporta gli stessi rischi di attaccare lo stato bombe alla mano, è evidente che risulti preferibile optare per la seconda scelta, sicuramente più soddisfacente. Per quanto la repressione possa intensificarsi, non può spegnere il desiderio di rivolta e di vendetta, semmai lo alimenta. Tra il 7 e il 10 novembre si sono verificati tre attacchi incendiari che hanno preso di mira un ufficio del partito di governo, una sede della televisione NTV, un ufficio del servizio penitenziario. Ciò che accade in Russia non è distante da quello che accade nel resto del mondo. Se uno stato decide di alzare il livello dello scontro perché ha la forza e la legittimazione sociale per poterselo permettere, una buona risposta sarebbe che in ogni luogo i refrattari a questo ordine agissero di conseguenza. Se il nemico decide di soffocare una fiamma di rivolta, che il fuoco divampi anche altrove; di bersagli da bruciare il mondo ne è pieno.

Un besmotivny

echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" è da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

SUI MARGINI DELLA SOCIETÀ

Il 29 novembre 1922, in una taverna milanese, alcuni noti banditi anarchici cadevano nell'imboscata tesa loro da un paio di sbirri. Nella sparatoria che ne seguì uno di loro rimase a terra, mentre gli altri riuscirono a far perdere le proprie tracce. Sfuggiva così ancora una volta alla cattura Sante Pollastri, l'inafferrabile bandito terrore di banche e questure. Si chiudeva invece la storia di Renzo Novatore, che dopo essersi immerso a fondo nella propria epoca, chiudeva così coerentemente la propria esistenza.

Arrestato la prima volta per l'incendio di una chiesa, poi disertore nella prima guerra mondiale e latitante, prese parte ad alcune insurrezioni a La Spezia durante il Biennio Rosso. Esaurita la fiducia nel sindacalismo e nell'azione di massa tornò a darsi alla macchia, finendo per unirsi, dopo l'avvento del fascismo, alla banda di Pollastri.

Novatore, in una vita costantemente di corsa, all'assalto del presente, rappresentò forse meglio di chiunque altro la perfetta unione tra parola e azione, tra pugnale e penna. Autodidatta, formatosi su Stirner e Nietzsche, nelle sue opere seppe esprimere con linguaggio immaginifico e violento il proprio sdegnoso rifiuto della società. Il profondo individualismo si tradusse in lui nell'attacco a qualsiasi ideologia, che in quanto tale mirava a sottomettere gli individui alla realizzazione di un ideale, fosse questo la democrazia, il fascismo o finanche il socialismo. In quest'ultimo rintracciò il peccato d'origine della speranza in un mondo migliore, in una catartica rivoluzione, che altro non erano che residui di morale cristiana. Peccato che essa accomuni anche parte degli anarchici. Non è la responsabilità dei tempi a doverci sconvolgere, ma la ricerca di ciò che sentiamo ardentemente eppure facciamo fatica a vivere. Verso il nulla che crea...